

PETIZIONE AL SENATO

La Società degli Ingegneri e degli Industriali di Torino chiede licenza di esporre alcune considerazioni in merito al progetto di legge riguardante gli *infortuni sul lavoro*, che sta attualmente in istudio presso cotesto Supremo Consesso.

Quel progetto di legge interessa gli ingegneri e gli architetti in doppia maniera, perchè direttamente li riguarda essi stessi, e perchè ha lo scopo di tutelare i lavoratori, della cui sorte, si può ben dirlo, gli ingegneri si sono sempre cordialmente occupati.

Perciò essi plaudono al concetto che sia reso più facile agli operai l'ottenere le indennità per gli infortuni che loro possono accadere sul lavoro, e che per arrivare a tale risultato sia anche derogato al diritto comune, introducendo nella legge il principio dell'*inversione della prova*. E sono disposti a sopportare le conseguenze di tale procedimento quante volte accada che, per fatti loro imputabili, derivi danno a qualche lavorante.

Ma si permettono di far presente che non potrebbe con giustizia imputarsi a loro la maggior parte delle disgrazie che ordinariamente accadono sulle costruzioni, le quali disgrazie sono dovute non al concetto direttivo che a quelle presiede, bensì ai minuti particolari di condotta e di esecuzione, sui quali gli ingegneri e gli architetti non hanno ordinariamente ingerenza, e non hanno neppure maniera di esercitare un'efficace tutela e sorveglianza.

Per la natura del suo ufficio l'ingegnere o l'architetto, che dirige una costruzione, ha da compiere in servizio di essa tanti lavori a tavolino, che gli è del tutto impossibile fare lunghe permanenze sul cantiere: d'altronde un ingegnere suole dirigere contemporaneamente parecchie costruzioni, ed a tutte deve fare sue visite, ognuna delle quali, in conseguenza, non può essere che di breve durata. Da ciò avviene che in quanto concerne la condotta dell'opera e la direzione pratica dei lavoratori egli non può occuparsi che delle disposizioni di massima, e tutt'al più di qualche particolare di maggiore importanza; ma è affatto impossibile che tenga dietro agli ordinari procedimenti pel trasporto e l'alzamento dei materiali, alle successive mutazioni delle impalcature per adattarle man mano alle esigenze del momento, alla formazione dei puntellamenti o qua or là necessari, ed al loro susseguente disfaci-

mento quando più non occorrono o, peggio, sono d'ingombro, agli aggruppamenti d'operai in un luogo solo, e via dicendo, cose tutte le quali danno occasione a frequenti disgrazie.

Aggiungasi che le modalità di cotesti particolari influiscono assai sull'economia del lavoro, e quindi non se le lascia facilmente dettare dall'ingegnere chi all'economia è direttamente interessato; cioè l'appaltatore nella massima parte dei casi, il proprietario od un suo agente nelle più solite occasioni in cui esso fa lavorare da sè senza intermezzo d'impresario. Soltanto in casi eccezionali la condotta diretta dei lavori è affidata all'ingegnere od architetto. Quando si dirigono lavori dati ad appalto, che sono di gran lunga i più numerosi, gli ingegneri sanno a memoria che se, per caso raro, loro accade di credere indispensabile alla buona riuscita od al buon andamento dell'opera, l'ordinare qualche cosa che ne riguardi l'economia della condotta, devono aspettarsi di vedere all'epoca della liquidazione dei conti a comparire quegli ordini, come documenti in appoggio alle pretese che l'impresario avanza, per essere compensato di ciò che egli chiama perdite dovute a *false manovre*.

Per essere giusti bisogna ben dire che soventi, in tema di andamento materiale dell'opera, riesce effettivamente costosa l'esecuzione di ordini dati da chi di quell'andamento non ha in mano tutte le fila, epperò non ha in mente la minuta organizzazione. Ma se, ciò essendo, è necessario che all'appaltatore, per tutela dei suoi interessi pecuniari, sia lasciata la massima possibile libertà di organamento e di condotta, è impossibile che delle conseguenze di codesto organamento sia chiamato responsabile altri che lui. Come all'economia del lavoro è necessario che un solo direttamente lo governi, così è giusto che uno solo, in linea principale, risponda dei danni che possono avvenire per fatto di tale diretto governo: e se il proprietario lavora da sè, pagando egli li operai, comperando i materiali e provvedendo i mezzi d'opera, egli eziandio sia reputato in massima responsabile dei danni, senza che si chiami con lui solidale l'ingegnere che non ha nessun mezzo di comandargli: e se l'opera è appaltata, è giusto che non se ne chiamino solidali coll'appaltatore né l'ingegnere né il proprietario, i quali, se pure si sono riservati nel contratto alcuni diritti di sorveglianza,

non hanno potuto privare l'assuntore della sua iniziativa, e d'una ragionevole libertà d'azione, senza di cui sarebbe inammissibile ogni contratto. Si noti inoltre come il proprietario, che fa eseguire da un impresario un lavoro, possa talora essere nell'assoluta impossibilità di sorvegliarlo, o perchè quello è lontano dal suo domicilio o per altri motivi.

Quanto è dell'ingegnere e dell'architetto, fuori di dubbio la sua ingerenza, o per disposizione intrinseca di progetto o per consiglio di procedimento dato al proprietario od all'appaltatore, od anche per ordine a questo impartito, potrà qualche volta aver cagionato danno ad operai: ma ciò accadrà tanto di rado, che mal si potrebbe, in vista di un fatto eccezionale, estendere a lui la deroga del diritto comune, che consiste nell'inversione della prova. Se questa può essere necessaria, è tuttavia d'uopo che si limiti alla necessità più assoluta, ed in maniera di evitare, il più che possibile, di farla apportatrice di ingiustizia. Ora, per le ragioni finora accennate, l'ingiustizia si verificherebbe appunto quasi sempre applicando quella deroga agli ingegneri ed architetti, nel maggior numero di casi anche applicandola ai proprietari. E frattanto ciò si farebbe senza necessità, perchè la cercata guarentigia dell'operaio è ottenuta quando il procedimento sommario, che nella nuova legge si progetta, sia applicato ad una persona, senza che sia necessario estenderlo solidalmente a parecchie.

Se colui che in linea principale è chiamato a rispondere dei danni, cioè l'appaltatore, quando vi è, od il proprietario, se questi lavora per suo conto, credono di poter far rimontare ad altri la responsabilità, giusto è che si valgano del procedimento giudiziario comune, per evitare il quale non esiste a loro riguardo il motivo che consiglia di evitarlo agli operai.

E qui è da notare che quando, come può benissimo accadere, il proprietario che ha dato la costruzione ad appalto, o l'ingegnere che la dirige, abitano in località assai distante da quella in cui si lavora, il procedimento sommario, stabilito all'articolo 11 del progetto di legge, li potrebbe mettere nell'impossibilità di far valere la

propria difesa, provando a norma dell'articolo 1° di non aver colpa nel danno avvenuto; sicuramente poi sarebbe loro sempre impossibile di obbedire all'articolo 10, il quale vuole che denunciino il disastro entro 24 ore dal suo avvenimento. Le disposizioni di questi articoli 10 ed 11, che pure sono indispensabili ad attuare il concetto della legge, sono applicabili soltanto a chi ha il diretto governo del lavoro, a chi cioè, pagando del suo gli operai, i materiali e gli attrezzi, deve, o in persona propria, o per mezzo di agente di sua fiducia, sorvegliare gli operai e l'uso dei materiali e degli attrezzi, epperò essere continuamente sul lavoro. Questi conosce ogni disastro quando accade, e può in conseguenza essere ragionevolmente obbligato a denunciarlo entro la giornata: questi può intervenire al procedimento sommario e d'urgenza, e presentarsi, quando ne sia il caso, munito delle prove della propria incolpabilità.

Finalmente si consideri un'ultima circostanza. La proposta legge è evidentemente così gravosa, che si dovette pensare ad introdurvi una riserva per alleggerirne il peso, e questa si trovò nell'articolo 6, per cui la responsabilità cessa quando le persone responsabili abbiano con mezzi proprii iscritto i loro lavoratori alla cassa di assicurazione contro gli infortuni. Ora possono fare tal cosa tutti coloro che il progetto di legge chiama collettivamente responsabili? Evidentemente no, ma quegli solo da cui gli operai sono pagati, epperò assunti: l'ingegnere o l'architetto, che dirige un lavoro, non sa neppure chi siano cotesti operai che da oggi a domani gli sono mutati senza suo intervento: non lo sa del pari il proprietario quando ha dato il lavoro in appalto. Coloro dunque, che si è detto essere ordinariamente incolpevoli dei disastri che succedono sui lavori, sarebbero nella impossibilità di valersi della salvaguardia che la legge contiene a propria mitigazione; questa dunque sarebbe per loro immensamente più gravosa.

Altre considerazioni potrebbero ancora esser fatte, ma sembra che il detto basti a dimostrare amplissimamente la necessità, che la proposta sia modificata prima che diventi legge dello Stato.

Torino, 14 Febbraio 1886.

p. Il Presidente

Il Vice Presidente

L. LANINO.

Adunanza generale straordinaria del 26 marzo 1886.

ORDINE DEL GIORNO :

1° *Conto consuntivo dell'anno 1885.*2° *Relazione della Commissione per gli studi preliminari sui rilevamenti catastali.*3° *Comunicazioni della Presidenza.*

Presidenza On. Prof. CURIONI.

Sono presenti i soci: Amoretti — Berruti Giovanni — Boella — Bolzon — Brayda — Ceppi — Corradini — De Mattei — De Paoli — Ferrante — Ferrero — Fettareppa — Galassini — Garbarino — Girola — Givogre — Lanino L. — Losio — Martorelli — Nuvoli — Penati — Porro — Ricci — Riccio — Strada — Tonso — Thierbach — Turina — Vottero — Viriglio — Vicari — Zerboglio e Ferria *Segretario*.

Letti ed approvati i verbali delle due sedute precedenti, il Presidente presenta il bilancio consuntivo del 1885 e invita l'Assemblea a nominare una commissione per la revisione. Sono nominati a membri i soci De Mattei, Girola e Pozzo.

In seguito il Presidente annunzia una domanda del Signor Avv. Celidonio Airaldi perchè sia preso in considerazione un progetto di ferrovia da Albenga a Garessio per val di Neva, redatto dall'Ing. Navone; e, possibilmente, ottenere un voto favorevole; a corredo della domanda sono uniti alcuni documenti tecnici illustrativi del progetto ed alcuni giornali contenenti articoli al riguardo.

L'Assemblea, sentite le osservazioni dei soci Vicari, Biccio, Fettareppa e Lanino e le spiegazioni del Presidente, tendenti a stabilire prima la convenienza e le possibilità di fare uno studio serio della questione, quale dovrebbe la Società desiderare, nomina una Commissione composta dei membri Vicari, Demorra, Fenolio, Viriglio e Soldati Vincenzo, perchè presa conoscenza della questione, decida: 1° se debba la Società accogliere la domanda di prendere in esame questo progetto; 2° in caso affermativo, se debba limitarsi a giudicarne la compilazione in ordine tecnico, o se debba fare studi comparativi attingendo nuovi dati ad altre fonti; 3° e qualora lo creda, formulare il suo parere sul progetto in questione.

In seguito il Presidente presenta la relazione della Commissione, eletta per istudiare la proposta del Collegio degli Architetti e Ingegneri di Firenze, di fare esperimenti comparativi sui metodi di rilevamento catastale e di affidare la direzione di questi studi all'Istituto Geografico militare.

L'Ingegnere *De Mattei* relatore ha la parola. Premesso che la Commissione credette di ampliare alquanto il suo mandato nel senso che emana dal verbale della seduta 18 febbraio; espone le considerazioni svolte in seno alla Commissione, dalle quali ad unanimità fu indotta a concludere che: si debba procedere ad espe-

rienze comparative fatte in grande e senza esclusione qualsiasi — Che questi esperimenti siano diretti da una speciale Commissione dove sieno rappresentate, oltre all'Amministrazione dello Stato, anche le istituzioni scientifiche e tecniche che hanno attinenza coll'opera da eseguirsi, lasciando però questi esperimenti alla libera concorrenza degli operatori, che possano dare sufficiente garanzia della loro abilità; i quali poi dovrebbero essere convenientemente retribuiti dallo Stato.

Concluse poi a maggioranza che debba affidarsi all'Istituto Geografico Italiano il complemento della triangolazione; di incaricare il corpo Tecnico del catasto di rilevare i confini comunali e, occorrendo, anche grandi linee permanenti interne per modo che le aree così limitate non si discostino sensibilmente dai mille ettari, che verrebbero rilevati minutamente da liberi operatori. Concluse pure a maggioranza doversi escludere l'uso della tavoletta, e ricorrere al metodo degli allineamenti puri ed a quello della celerimensura a seconda delle circostanze.

Il Presidente apre la discussione sulla relazione. Ricci osserva che se questi studi comparativi debbono, come è naturale, precedere la formazione del regolamento per la legge sul catasto, poichè vi sono delle regioni in Italia dove i proprietari hanno interesse che le operazioni siano tosto intraprese, per fruire di certi vantaggi che la legge loro accorda, si corre pericolo di incontrare una forte opposizione che renda impossibili gli esperimenti di cui si tratta.

Garbarino, presidente della Commissione, dichiara che fu dissenziente dalla maggioranza ed accenna alle ragioni, fra le quali la difficoltà di aumentare il personale dell'Istituto Geografico come sarebbe necessario; la nessuna necessità secondo lui di affidare all'Istituto mandato tanto vasto come quello che la maggioranza della Commissione vorrebbe; la convenienza di assegnarne invece uno più ampio all'ufficio tecnico del catasto sia per l'esecuzione immediata del lavoro, sia per i rapporti ulteriori che si dovranno stabilire cogli uffici di finanza.

Fettareppa spiega le ragioni che lo inducono a desiderare gli esperimenti.

Ceppi, *Ricci*, *Ferrero*, *Ferria* si pronunciano contrarii alla istituzione degli esperimenti.

Ferrero vorrebbe si decidesse prima quale sistema la Società ritenga migliore; rimandando in caso di non possibile accordo su questo punto, alla discussione intorno agli esperimenti in questione.

Il Presidente, vista l'ora tarda, l'ampiezza che la discussione va prendendo ed avuto riguardo alla impossibilità di terminarla in breve tempo, scioglie la seduta, invitando i soci a riconvocarsi la sera seguente all'ora consueta per esaurire l'argomento.

Il Segretario.

FERRIA.

Il Presidente.

G. CURIONI.